

ARCHIVIO GENERALIZIO - Sezione Storica

Chierici Regolari Somaschi

BIOGRAFIE C.R.S.

n. 2877

---

---

---

---

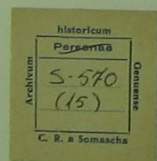
---

Curia Generalizia - Roma

2877

P. EVANGELI ANTONIO

(raccolta P. Filippo Rossi)



## P. D. Antonio Evangelini.

La cit. Nuova Enciclopedia popolare italiana  
vol. VII. così parla di questo <sup>scrittore</sup> Tomasco: « Evangelini  
Antonio poeta e critico italiano, nato a Ciudad del Fri-  
li nel 1742, morto a Venezia il 28. gennaio 1805,  
entrò nell'Ordine dei Tomaschi, professò successi-  
vamente nel Collegio Clementino a Roma, nel Semina-  
rio di Murano presso Venezia, e finalmente a Padova,  
ove insegnò belle lettere per oltre trent'anni. Egli  
passò i suoi ultimi anni a Venezia in uno stato di  
alienazione mentale. Era membro dell'Accademia  
degli Arcadi sotto il nome di Clonasio Erasimo, e  
compose le seguenti opere: Thomae Gray elegia  
in rusticum sepulchretum ex anglico in latinum con-  
versa (Padova 1772); Amor musicus, poemetto  
in ottava rima (Padova 1766); Poesie liriche della  
Bibbia esposte in versi italiani (Padova 1793). Ol-  
tre di ciò l'Evangelini pubblicò l'Etica e le Opere  
varie della Stellini, che lo aveva indirizzato nei suoi  
studi letterari; ed una Scelta d'orazioni italiane  
dei migliori scrittori (Venezia 1796). Egli aveva rac-  
colto alcuni materiali di un'Storia letteraria di Ciu-  
del, ma li distrusse in un accesso di demenza.

Dell'Evangelini essi scrive il prof. Giosuè Bonardo  
nel Vol. VIII. della Nuova Enciclopedia italiana  
stampata in Roma dall'Unione Tipografica - ed.  
trice Trivinese l'anno 1819. pag. 1114: « Evangelini  
Antonio, poeta e critico italiano, nato a Ciudad del Fri-  
li nel 1742, morto a Venezia il 28. gennaio 1805,  
entrò nell'Ordine dei Tomaschi, professò successi-  
vamente nel Collegio Clementino a Roma, nel Se-  
minario di Murano presso Venezia, e finalmente  
a Padova, ove insegnò belle lettere per oltre trent'an-  
ni. Egli passò i suoi ultimi anni a Venezia in  
uno stato di alienazione mentale. Era membro del  
l'Accademia degli Arcadi sotto il nome di Clonasio  
Erasimo, e compose le seguenti Opere:  
Thomae Gray elegia in rusticum sepulchretum  
ex anglico in latinum conversa (Padova 1772);  
Amor musicus, poemetto in ottava rima (Padova  
1766);  
Poesie liriche della Bibbia esposte in versita-  
lini (Padova 1793).  
Oltre di ciò Evangelini pubblicò l'Etica e le Opere  
varie della Stellini, che lo aveva indirizzato  
nei suoi studi letterari, ed una Scelta d'ora-

Giornali italiani dei migliori scrittori (Venezia  
1796.)

Egli aveva raccolto altresì i materiali di un' istoria letteraria d' Italia, ma li distrusse in un eccesso di demenza.

L'Abate Mario Caporatti nella sua opera intitolata Poese e Versi - in Milano, per Giovanni Silvestri  
M. DCCC. XXIV. pag. 170. - dopo d'aver a lungo  
ragionato sopra la natura e l'uso dei Dittongi ita-  
liani, così va conchiudendo: « Lo, che nel giornale di  
Padova, quollando del P. Evangelij, fu detto, aver egli  
composto un Trattato sopra i Dittongi Italiani, che  
poi alla sua morte non fu rinvenuto nelle sue ca-  
ste. Ma della verità di quest'asserzione io dubito  
molto. Ed oh così pare l'aver egli composto, e  
pubblicato, che certamente non sarebbe rimasto de-  
siderio o dubbio veruno, letto ciò, ch'egli vergò a  
vesse con quella sua elegantissima penna. Se non  
che io tengo per fermo, che più nobilitate in poi  
ma, e poi l'insensibilità della mente lagora degli  
studj, abbiamo a lui tolto di mandar ad effetto o que-  
sto, ed altri suoi proponimenti. Almeno avess'egli  
avuto un millesimo di quella facilità, con la qua-  
le sogliono molti comunicare ad altri le proprie idee,  
gli stolidi per loquaci, o per vanagloria, i saggi  
per confutare, o per istruire! Io, che con lui tre  
anni ho parlato, ne avrei alcuna regola intesa; et  
ora, come nell'Antichità grati a ingenui discipoli  
fecero dei loro Maestri, io così sarei venuto scris-  
tando i suoi insegnamenti. Ma, fuori la intenzione  
di comporre un Trattato sopra i Dittongi, altro mai  
non venni a capo d'intendere. Et lui dunque non  
deggio le regole, che mio medesimo ho stabilite, scritte »

«tato dall'autorità, dall'analogia, e dalla ragione.  
«ne. Ne' ciò avrei potuto dissimulare senza  
«manifestare a lui di rispetto, e parer arrogante pres  
«so coloro, ai quali è nato il divisamento dell'<sup>o</sup>  
«vangeli, e l'essere io vivuto con lui; imperciocché  
«potrebbe darsi a credere, ch'io volessi acqui  
«star credito col di lui nome a queste mie ba  
«gattelle, o scorditar piuttosto con queste mie bag  
«attelle il nome di lui. Ben egli avrebbe potuto  
«farla da Socrate; da Platone io non avrei.  
«Peraltro se il figlio della Levatrice comunicava,  
«parlando, i suoi pensamenti come l'Evangelio, non  
«mai si sarebbero letti i Dialoghi di quel summo  
«dell'Accademia. Quante volte mi torna a mente quel  
«letteratissimo uomo, altrettanto mi si risveglia l'is  
«dea d'un Sileno; non dell'aso di Piceo, ma di  
«una di quelle case in forma di Satiro, entro a cui  
«gli Antichi riponevano le più preziose immagini  
«delle loro Divinità. Le membra irsute, la testa cal  
«va, il naso arcuato, le orecchie lunghe ed acute,  
«la brevi corna, i piedi caprini apparivano gli spet  
«tatori. Apollini; ed ecco una statua d'avorio, mar  
«vigliosa per artificio, rappresentante una regina Giu  
«mona, una Venere delicata, una Minerva armata  
«di tutto punto, non senza corna, e smaniglie,  
«ed altri ornamenti di pelle, d'oro, e di gemme;

«onde canto il nostro Opio (1):

Già nell'opio d'un rustico Sileno  
Maraviglie veda l'autica etate.  
«Tal era l'Evangelio. Nessuna grazia d'aspetto,  
«nessuna spabilità di maniera, nessuna destrezza  
«di gesto, nessuna fecondia di parole. Mette  
«vafi a versare sopra di un goglio i tesori del  
«la sua mente; che copia di erudizione! che  
«robustezza di stile! che proprietà di lingua!  
«che forza d'ingegno! L'edizione per lui fatta  
«delle Opere dell'Antico bastante a provarlo quel  
«summo Filosofo, dice lo Stollino; fregia, come sa  
«ognuno, le sue dottrine con prospettive ma  
«tense di Greci, e di Latini Autori, e non solo  
«dei più vulgati, ma spesso de' più reconditi:  
«e intanto i codici, che, morendo, lasciò, non  
«mostravano alcuna citazione, che indicasse o  
«da qual Opera, o da qual parte di essa fossero  
«tatte. Forse nel secolo XVI. parecchi si sa  
«rebbero addopato il carico di rinvenire quei  
«tanti papiri di testi Autori; pochi nel XVIII.  
«L'Evangelio per altro nulla si sgomento, e i  
«più di colpo, alcuni dopo un breve ragionar  
«aveva tra sé, pochi dopo fatta alcuna diligen  
«za nei libri, tutti al fine, come da ognun  
«può vedersi, trovò. Né in quel lavoro impiego  
«egli tutti i suoi fondi. Perché, oltre all'erudizio  
«ne Greca e Latina, possedeva, tra le dotte, la

(1) Gerusalemme Lib. Cent. XVIII. st. 30.

« Lingua Ebraica, e, tra le colla, la Francese,  
« la Inglese, e alquanto pur la Spagnuola. La  
« Italiana poi scriveva così, da far conoscere, che  
« gli erano passate in fuoco e sangue il Boccac-  
« cio, l'Alighieri, e il Petrarca, come avea già  
« nelle midalle i Latini Catullo, Tibullo, Virgilio,  
« Cicerone; ciò che dalle molte sue Prefazioni in  
« tutte e due le Lingue d'Ausonia, e dalle  
« poche sue Poesie stampate si può facilmente  
« raccogliere. E benchè a' citati Classici, come  
« a fide ancora, si tenesse; gli altri non disprez-  
« zava. Ormai ho inteso dalla sua bocca, che se  
« non fosse stato spedito a succedergli (cioè che  
« avvenne l'anno mille settecento novantatré, as-  
« sei mesi in vero per succedere a sì grand'uo-  
« mo; ma e quando gli poteva succedere de-  
« gnamente?) ho inteso che nell'Accademia di  
« Lettere, solita a darci ogni anno da chi esor-  
« citava quel suo maestro, egli avea divisato  
« di produrre un foggio d'imitazione di dodici  
« diversi Poeti Latini in prima, e non degli auri  
« solamente, ma di Lucano stesso, e di Stazio; poi  
« d'altre dodici Italiani. Ed uomo era da attener la  
« parola, non facendo gallo agli imperiti, ma co-  
« me di Tibullo fu il Galpi, il Leonarducci (2) di

(2) Giuseppe Leonarducci, confratello dell'Evangelij,  
della Stellini, e me, nel suo Poema la Providen-  
za. Ho inteso il Leonarducci così a cagione d'esempio:  
« altri citati qualche altro.

« Dante, e del Petrarca il Rognier, che ten-  
« na all'Italia quel suo lodatissimo ingegno (3).  
« La storia poi della Italiana Letteratura, e la  
« Bibliografia egli conosceva intanto a dentro,  
« che avrebbe potuto, volendo, narrar appun-  
« to le vicende di quella, e ricordar di que-  
« ste i millisimi, e i nomi, quasi leggesse  
« un ben ordinato Catalogo. E già per la Sto-  
« ria della Letteratura Torquiese teneva in  
« serbo monumenti preziosi, da lui con somma  
« Diligenza e fatica raccolti. Ma un tal uom  
« degno d'invocare nella ricordanza di tutta la  
« storia, non curò punto la gloria, che volle  
« far oltre al sessagesimo sacrificare per  
« cristiana virtù all'utile de' Giovanetti. Oh  
« quante Lettere soppellì dentro di sé, che po-  
« tessero con esso lui sparte sotto ad un sass  
« Ciò che ci resta dell'Evangelij prova quanto  
« ei potesse; ma del Leone non è che l'ugna  
« Dunque si danno uomini di un valore stra-  
« ordinario in più d'una disciplina, i quali tutta-  
« via non si lasciano riscaldare dall'amor della  
« gloria? E dunque uomo di più saggi che per più la vorosa  
« dell'abbieci? abbagliava essa me, che ho digi-  
« tuato

(3) Sappete questo chiarissimo Virgino imitar tanto bene  
il Petrarca, che l'Accademia della Crusca prese  
una di lui Canzone per dell'Amante di Laura.  
Come quella fu fatta accorta dell'error suo; a un  
illustre inganno oppose una illustre verbeta, dan-  
do al Rognier un posto tra fieri Accademici.

tato, e Dio sa come, su poche lettere del  
"l'alfabeto? No, quand' anche mi fosse ignoto,  
"che presentargli al Pubblico nell'abito di Gram-  
"matico fu giudicato mai sempre un tra d'umil-  
"tà, piuttosto che di vanagloria."

- 67 -

(13)

Il Nuovo Dizionario storico di Torino dice: nel Evangelii  
poeta e letterato italiano, natto a Cividale del  
Friuli nel 1724, morì a Venezia nel 1805, nella  
Casa professa dei religiosi Tomaschi di cui aveva  
vestito l'abito in gioventù. Lasciò le seguenti opere  
Trono musicale, poemetto in ottava rima, Padova 1771.  
Poesie liriche della Bibbia esposte in versi italia-  
ni, Padova 1793; ed una scelta dei migliori passi  
di vari autori italiani sotto questo titolo: Scelta di  
orazioni italiane de' migliori scrittori, Venezia 1772.  
2. vol. in-8. Fu pure editore delle Opere varie  
di G. Stellini che era stato suo guida negli studii  
letterarii.

(Vedi Nuovo Dizionario storico etc. Torino, pres-  
so Gius. Tomba e Comp. 1833. Vol. II. pag. 355.)

M. P. Maria Casarotti C. R. S. ci ha lasciato il seguen-  
te ritratto dell'Evangelii: «Quante volte, egli dice, mi  
tornò a mente quel letteratissimo uomo, altrettanto mi  
si risvegliò l'idea d'un Sileno: non dell'età di Bac-  
»

mie di una di quelle caste in forme di Seleno, entro  
a cui gli antichi riponevano le più preziose immagini  
delle loro Divinità. Le membra insorte, la testa calva,  
il naso arricciato, le orecchie lunghe e acute, le brevi  
corni, e piedi caprigni spauravano gli spettatori. Aprivasi:  
ad ecco una statua d'avorio, meravigliosa per artificio,  
rappresentante una regina Giunone, una Venere Sil-  
cata, una Minerva armata di tutto punto, non senza  
corone e smarglie, e altri ornamenti di perle, d'oro,  
e di gemme: onde canta il nostro Epico (1):

Già nell'aprir di un rustico Sileno  
Meraviglie vedea l'antica etate.

Del ora l'Evangelio. Nessuna grazia d'aspetto, nes-  
suna affabilità di maniere, nessuna destrezza di go-  
stò, nessuna facoltà di parole. Mettevasi a versare sopra  
di un foglio i tesori della sua mente: che copia di ori-  
ginazione: che robustezza di stile: che proprietà di lin-  
gua: che forza d'ingegno! L'edizione per lui fatta  
delle Opere dell'inimico bastevole a provarlo. Quel

(1) Gerusalemme lib. cant. XVIII. st. 30.

sommo filosofo, dico lo Bellini, fregia, come se ogni-  
no, le sue dottrine con perpetua sentenza di greci e  
di latini autori, e non solo dei più vulgati, ma spesso  
de' più reconditi: e intanto i codici, che, morando, la  
scio, non mostravano alcuna citazione, che indica-  
se o da qual opera, o da qual parte di essa fosse  
ro tolte. Forse nel secolo XVI. parecchi si sarebbe-  
ro addeppati il carico di rinvenire quei tanti passi di  
tanti autori; pochi nel XVII. L'Evangelio per altro  
nulla si sgomentò, e i più di colpo, alcuni dopo un  
ragunar breve tra se, pochi dopo fatta alcuna di-  
ligenza nei libri, tutti al fine, come da ognuno  
può vedersi, trovò. Né in quel lavoro impiegò egli  
tutti i suoi fondi. Poiché oltre all'erudizione gre-  
ca e latina, possedeva, tra le latine, la lingua ebrai-  
ca, e tra le colte, la francese, la inglese, e alquan-  
to pur la spagnuola. La italiana poi scriveva così,  
e se far conoscere, che gli erano passati in succo e  
sangue il Boccaccio, l'Alfieri e il Petrarca, come  
avea già nelle midolle i latini Catullo, Tibullo, Vir-  
gilio, Cicerone: ciò che dalle molte sue Prefazio-  
ni in tutte due le lingue d'Ausonia, e dalle poche  
sue poesie stampate si può facilmente raccogliere.  
E benché ai citati Classici, come a fide in esse, si tenesse



se; gli altri non disprezzava. Anzi ho inteso (ella sua  
buca, che se io non fosse stato spedito a succedergli (sic  
che avvenne l'anno 1793, assai presto in vero per suc-  
cedere a sì grand'uomo; ma e quando gli poteva io  
succedere degnamente?) ho inteso che nell'Accademia  
di Lettere solita a darsi ogni anno da chi esercitava  
quel suo magistrato, egli avea diretto di produrre un  
saggio d'imitazione di dodici Poeti latini in pri-  
ma, e non degli auroi solamente, ma di Luciano ste-  
so, e di Stazio: poi d'altri dodici italiani. Ed uomo  
era da attener la parola, non facendo gabbo agli impe-  
riti, ma come di Tibullo fa il Volpi; il Leonarducci (2)  
di Dante, e del Petrarca il Regnier, che tremò all'U-  
lisse quel suo lodatissimo inganno (3). La Storia poi  
dell'Italiana Letteratura, e la Bibliografia egli conosceva  
cotanto a dentro, che avrebbe potuto, volendo, narrar  
appuntino le vicende di quella, e ricordar di questa  
i millennii, e i nomi, quasi leggesse un ben ordinato  
Catalogo. E già per la Storia della Letteratura Forquies  
teneva in serbo monumenti preziosi; da lui con somma dil-

(2) Gaspare Leonarducci, confratello dell'Evangelii, e dello Stellini,  
nel suo Poema la Provvidenza.

(3) Dopo questo chinissimo benigno imitar tanto bene il Petrarca, che l'Uca-  
demia della Crusca prese una di lui Congone per dell'Amante di Laura  
come quella fu fatta accorta dell'error suo; e un illustre inganno oppo-  
se un'illustre verità, tanto al Regnier un poeta tra i suoi Accademici.

14  
genza e fatica raccolti. Ma un tale uomo, degno di  
vivere nella ricordanza di tutta la Posterità, non curò  
punto la gloria, che volle fin oltre al sessagesimo sa-  
grificare per cristiana virtù all'utile de' giovanetti. Ad  
quante lettere seppelli dentro di se, che poi furono con  
esso lui sepolte sotto ad un sasso! Ciò che ci resta  
dell'Evangelii prova quanto ci potesse; ma del bene  
non c'è che l'ugna. . . .

Ecco altri <sup>tratti</sup> Cenni dell'Evangelii: ~~di~~ egli  
profonda e sensibile delle lingue Greca, Ebraica,  
Latina, Italiana, e d'altre della Francese, Inglese  
e Spagnuola « Purissimo ed elegante nello scrivere  
prose e poesie in ambe le lingue d'Ausonia, ebbe a  
maestro il p. Giuseppe-Maria De-Ligo Tomasco.  
Lasciò l'Evangelii un volumetto di poesie liriche  
delle Bibbia in verso italiano stampate nel Beneda  
in Padova l'anno 1793. E una lunga Accademia  
poetica sulla Passione di Gesù Cristo recitata a Vene-  
gia nel 1799 nel Seminario di S. Nicolò di Castel-  
lo (ora giardini pubblici), e messa la prima vol-  
ta alla luce dal P. D. Carlo-Affonso Benati C. R.  
E' così porta il titolo di = Poesie Sacre del P. Antonio Evangelii Forquies C. R. S. F.  
dedicate a Mgr. D. Alessandro Piccini. L'Evangelii fu  
per varj anni professore nel Collegio di S. Croce  
in Padova, e gli successe in tale uffizio l'illustre let-

terzo suo confratello Mario Casarotti, al quale fornì  
varii consigli. L'Evangelii cessava di vivere in Venezia  
già nella Casa della Salute (ora Patriarcal Seminario) (1)  
l'anno quinto del secol nostro (Dalla Dedica delle dette  
Poesie sacre del Padre Antonio Evangelii Forogiuliese  
C. de S. Venezia, tip. del Commercio edit. 1865. Un

(1) In codesto Seminario s'ha il ritratto del nostro P. D. An-  
tonio Evangelii.

Ecco un Sonetto dell'Evangelii tratto dalle accennate  
sue Poesie sacre. Esso ha per argomento: L'anima che  
parla a Dio.

Qual fra gli estivi ardori, quand'arva ed'egra  
Langua la terra, se gran copia d'onde  
Dal grave sen di nube folla e negra  
Vien che placida scenda, e i campi inonda;  
Tornan ne' boschi a rinverdir le fronde,  
Surgono i fior, la terra si rallegra,  
E le poc' anzi fesse e s'ittonde  
Sue membra riconforta, empie e rintegra;  
Tale, o Signor, nata per te quest'alma,  
Senza di te languida giace e triste,  
E mezza quasi par tra morte e viva.  
Vieni dunque, ormai vieni; e colla vista  
Del tuo vago e seren volto l'avvira,  
E la ritorna la perduta calma.

opuse. in 8.º di pag. 53.)

Ecco in qual maniera ne ragiona la Civiltà  
Cattolica del 18. Novembre 1865. Serie VI. Vol.

IV. Quaderno 346. di tutta la collezione, pag.  
476. « Il P. Antonio Evangelii, Forogiuliese di pa-  
tria, chierico regolare Somasco di professione, fu  
l'otto e letteratissimo uomo, e di molta lingua an-  
tica e moderna conoscitore profondo, e nell'ar-  
te dello scrivere in poesia e in prosa perito.  
Fu a quest'Accademia poetica sopra la Passione  
santissima di Nostro S. G. Cristo, recitata nel 1799,  
nel Seminario di S. Nicolò di Castello: e in essa  
si leggono poesie piene di teneri e affettuosi  
concetti, e scritte con buono stile. Son tutte in-  
taliane, eccetto che una sola elegia catalana,  
la quale a noi pare il gioiello dell'Accade-  
mia. »

Bartolomeo Gamba, nel Vol. II. dell'Opera: Bio-  
grafia degli Italiani illustri del Tipaldo - Venezia  
dalla tip. di Alvisepoli MDCCCXXXV. pag. 325., dice  
che Giulio Bernardino Tomitano, di antica stirpe  
originaria di Feltria e che diè uomini segnalati  
in pietà e in letteratura, ebbe sua educazione nel  
Collegio di Santa Croce in Padova da' padri della  
Congregazione Somasca, e che nelle molte lettere  
gli fu istruttore il padre Antonicola Evangelii,  
uomo in cui era ogni più attenta industria  
per ispirare negli alunni l'amore allo studio

degli Autori Classici Latini e Italiani.

(15)

Allo scopo <sup>di avere</sup> un foggio del buon gusto che aveva l'1<sup>o</sup> vangelo <sup>originale</sup> nello scrivere in prosa, piacemi riportare per intero la lettera con la quale egli dedica le sopradette Poesie liriche della Bibbia

A sua Eccellenza Reverendissima  
Monsignor Pierantonio Forzi  
Della Congregazione di Somasca  
Arcivescovo di Udine  
Abate e Marchese di S. Pietro  
Di Rosazzo ec.

«Escono alla luce, egli dice, quelle liriche Poesie della Bibbia, le quali da me esposte in verso italiano furono già qui in Padova recitate alla presenza di V. E. Reverendissima nella pubblica Accademia tenuta per festeggiare il dì di Lei innalzamento al Vescovato di Conceda. Ella dopo averle allora udite ed anche lette, pregiandola più che meritavano, se mio stiro desiderosa, che fossero pubblicate; ed io vago di far cosa a Lei grata, le promisi, che l'avrei fatto tosto che mi fosse stato dalle mie occupazioni consentito di ricorreggerle. M'accinsi infatti poco dopo con tutto il calore all'impresa; ma quando da una causa, quando da un'altra distornato dal lavoro, e costretto più volte a dimenticarlo per lunghissimo spazio di tempo, arri-

vevi, senza aver potuto ancora attener la promessa, fino al momento che s'udì la Vo' Lei destinazio-  
ne alla Metropolitana di Udine. A sì lieta nuova  
determinai tosto di voler non solo far l'ultima  
mano alle già fatte versioni, ma, quasi per usura  
del tempo che avevano indugiato ad uscire, l'aggiu-  
gnere ancora alcune altre, che ne compissero  
interamente la serie; per poi offerir tutta all'E.  
V. Reverendissima in loro nella luminosa occasione  
del suo ingresso a quella cospicua Chiesa. L'esito  
ha per buona sorte corrisposto a' miei voti, ed ecco  
mi ad eseguire quanto s'era per me destinato. Sia  
quest'offerta, che a Lei fo, un non dubbio testimo-  
nio della mia esultanza in me destata dal vedere  
in sì segnalata guisa riconosciuto dalla sapienza  
degli augusti Veneti Padri il singolare e da' buo-  
ni tutti applaudito suo merito; e dalle felici  
conseguenze, che quindi ne derivano, alla sua e  
mia Congregazione di splendissimo lustro, ed alle con-  
trade mie patrie, detta ad esser l'oggetto dell'oro  
suo zelo, di somma ventura. Et oh! Monsignore,  
alla mia gioia corrispondesse lo strumento, di cui mi  
voglio per testimoniargliela! talché siccome quella è  
nel suo genere perfetta, così perfetta fosse questo an-  
cora nel suo, e meritabile d'incontrare il pubblico

aggradimento. Ma nè alla medesimità del mio  
ingegno è dato di aspirare a sì alto segno; nè, quan-  
do pure lo fosse, potrei in verun modo sperar di  
giugnervi in scrittura di questa fatta: tanto son  
vari i pareri, che intorno al miglior modo di tradur-  
re tengon fra loro divisi i letterati. Io per me ad-  
tandomi al costume della lingua italiana, ho creduto  
to di dover tradurre non in verso sciolto, ma in  
rima. Posto tal principio, ognun dee vedere, che  
le mie versioni non possono non essere parafrasi-  
tiche. Non è già però, che, sciolto ogni freno, io  
mi sia lasciato guidare ad un licenzioso capriccio, come  
feco sul principio di questa età nostra Francesco Lo-  
renzini, poeta per altro illustre, nel parafrasarlo,  
ch'ei fece, alcuni cantici Scritturali. Tra questo  
estremo, e quello di star servilmente alla lettera,  
ci ha un mezzo, ed a questo mi son io studiato di  
attenermi per quanto l'han sofferto le rigide leggi,  
che imposto mi sono; cercando (chechè parer ne  
possa a chi altra version non conosce che la Vol-  
gata) di conservar fedelmente i sensi dell'origi-  
nale, ed usando libertà nelle espressioni sempre che  
qualche particolare lor pregio non richiedeva che  
si lasciassero intatte. Ove le mie versioni giungano

Esser, come spero, benignamente accolto da coloro, che  
sono a me uniformi di sistema, non mi dura noia  
l'esser da' seguaci d'altra opinione disfavorito. Ben  
che presso questi medesimi non diffido che sia per  
trovar qualche grazia, se non altro, la qualità  
almeno del mio assunto. È egli stato di raccogliere  
in questo picciol volume, tutto, tranne i Salmi, ciò  
che da Samuele nato nel declinar del nono secolo  
del mondo, e morto alla metà del decimosettimo,  
fino alla morte di Davide seguita al cadere del  
trigesimo, nelle divine Scritture havvi di lirico, giu-  
sta l'avviso di dotti critici, il cui sagacissimo inge-  
gno penetrando ne' segreti più riposti dell'Ebraica  
poesia, è giunto felicemente a scoprire le note caratte-  
ristiche, dalle quali si distingue ciò, che è poetico, da  
ciò che tale non è. Mi si troveranno perciò molti com-  
ponimenti non più recati nella nostra favella; e  
parecchi altri, benché sieno stati ancor trasportati in  
Italia, come son quelli, che nella Genesi ridotta in  
ottava rima dal valoroso Ferdinando Caldari si leggono,  
potranno essi pure quasi tutti considerarsi come  
or per la prima volta entrati, per la soavità libertà  
con cui piúque al Fiorentino autore si parafrasargli.  
Se le mie speranze non rimarranno deluse, molto ne gioirò;  
ne d'assai maggior godimento mi sarà il sapere, che

16  
L' E. V. Reverendissima siccome approvò i miei  
primi volgarizzamenti, così trovi non immerito  
voti della di lei approvazione quelli, che ultima-  
mente s'ho aggiunti. Non posso non essere  
ambigioso del voto d'un Prelato, che ai molti suoi  
letterari e scientifici ornamenti aggiugnendo quella  
ancora d'esser grave insieme e leggiadro poeta, sa  
sottilmente discernere ciò, che ne' poetici scritti è de-  
gno di lode o di biasimo.

Son certo che il Lettore m'avrà per excusato, se io qui  
gli presento una delle varie versioni bibliche dell'Evan-  
geli, affinché abbia a formarsi un esatto concetto del-  
la valentia del chiaro letterato Somasco. L'argomento  
è:

Balaamo, che benedice per la seconda volta  
gl'Israeliti. Della sommità del monte Fatsa.  
Num. 23. 18.

Sorgi, Balacco, sorgi,  
E dell'umil tuo servo alle parole  
Fante orecchia porgi,  
O regia di Soffore indita prole.  
Credi tu, ch'all'uom vile  
Sia delle stelle il Regnator simile?

Non ti menzogne febbro,  
Ne in suoi voler mobile è Dio, qual fronda.

Schindera dunque il labbro,  
Ne' fia che il cor a' detti suoi risponde?  
Dirà; e fusi accenti  
Per l'aria valeran scherzo de' venti?  
Lati e felici augurij  
E' di recava ad Israel m'impose.  
Indarno, o Re, procura,  
Ch'io le prospere cangi' in tristi cose.  
Irresistibil forza  
A mal mio grado a benedir mi sforza.  
Di' stali armato e d'onto  
Invan cont' a Giacobbe altri si scaglia.  
Il suo Signor tien pronta  
Mai sempre l'armi a far per lui battaglia;  
E di festosal tomba  
Triumphal grido ognor fra' suoi rimbomba.  
Dio fa, che gli espi nodi;  
In che stratto il tenea la dura Egitto,  
Franso in mirabil modi.  
E' divenire il suo prode ed inerte  
Di quella belva al pari,  
Che di terribil corno amma le nari (a).  
No, d'incanti non giova  
Forza contra Israele, e d'arte maga  
E in lui vana ogni prova.  
Oh quali, oh quai la mente mia presaga  
Nobili palme vede,

(a) Intendi: al pari dell'elefante.

Orde famello il Re Te' nuni crede!  
Quest'è un popol, che a forma  
Surgora di leon; nè la sua rabbia  
Ma, che tranquilli; e dorma,  
Finchè della sua preda egli non abbia  
Fatto crudele strazio,  
Nè di sangue ebbro sia, di carni sazio.